

«Carissimo Maestro». Ungaretti in dialogo

di *Monica Venturini**

Nell'articolo si intende proporre un'analisi relativa al "terzo tempo" ungarettiano: gli anni del suo magistero romano e di alcune tra le sue opere più note: da *Il Dolore* a *La Terra promessa*, fino alle traduzioni, alle prose e alle collaborazioni a diverse testate giornalistiche. Si analizzano qui alcune lettere di giovani intellettuali indirizzate a Ungaretti, conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel Fondo a lui dedicato. Emerge il ruolo di maestro e mediatore culturale ricoperto dal poeta nei confronti di numerosi giovani poeti negli anni del secondo dopoguerra, in una fase estremamente delicata e complessa della storia letteraria novecentesca.

Parole chiave: Ungaretti, poesia, Novecento, lettere.

«Dearest Maestro». Talking to Ungaretti

This essay aims to provide Ungaretti's "third step": in this period he publishes some of the major works – *Il Dolore*, *La Terra promessa* –, but also translations and essays. Some letters of young intellectuals sent to Ungaretti and preserved at Fondo Ungaretti (Biblioteca Nazionale Centrale in Rome) are here analysed. These letters show the role of Maestro and cultural mediator held by Ungaretti after the Second World War, in an extremely delicate and complex period of Twentieth-century Literature.

Keywords: Ungaretti, Poetry, Twentieth Century, Letters.

Come si può ch'io regga a tanta notte?...
(G. Ungaretti, *Giorno per giorno*, da *Il Dolore*)

I «Sulle macerie di tanta poesia contemporanea»

Il Dolore (1947) segna nella poesia ungarettiana una fase decisiva. Si chiude qui una stagione storica, culturale, personale e se ne apre un'altra che segue ai lutti subiti dal poeta e al trauma della seconda guerra mondiale vissuto da un'intera generazione decisa a ricostruire "dalle macerie", tramite iniziative e progetti volti a rinsaldare i legami identitari e il senso d'unità di un'intera comunità. Ungaretti si fa interprete di tale sentire condiviso: «C'era una tragedia nel mondo,

* Università degli Studi Roma Tre; monica.venturini@uniroma3.it.

c'era anche una mia tragedia che mi aveva colpito nei miei particolari affetti, e naturalmente le ricerche di pura poesia dovevano cedere il posto alle angosce, ai tormenti di quegli anni»¹.

In una lettera ad Alberto Mondadori, Ungaretti definisce quest'opera «l'unico libro di grande poesia uscito in questi anni; il solo dove la tragedia di questi tempi riesca ad esprimersi in tutta la sua forza». «Forse» – prosegue Ungaretti – «la *Terra Promessa*, il nuovo libro al quale lavoro, sarà ancora più forte»².

È l'ideale stesso della poesia pura ad essere qui infranto in nome di una duplice urgenza – biografica e personale certo, ma in egual misura storica e collettiva – e di una «strenua, eroica modernità»³ che costringe a ripensare ogni aspetto del fare cultura, «accentuando la perplessità dell'uomo nello scoprirsì coinvolto in un processo sempre più complesso e stritolante»⁴. L'elaborazione de *La Terra promessa* e quella de *Il Dolore* si sovrappongono, interrompendo in qualche modo la poetica portata avanti negli anni Trenta e ponendo le premesse per una riformulazione profonda dell'idea stessa di poesia. «*La Terra Promessa* è un libro scritto con grande lentezza perché continuamente interrotto, anche da altra poesia, come quella del *Dolore*» – scrive Ungaretti – «Quella che pubblicai nel 1950 è dunque un'opera frammentaria; la pubblicazione di un'opera completa, organica, non avverrà forse mai. Tali frammenti possono però dare nel loro complesso un'idea di quello che il poeta intendeva fare e che non è riuscito a fare; nessun poeta è mai riuscito a fare quello che ambiva a fare»⁵.

Come afferma Saccone⁶, nel *Dolore* il tormento privato e collettivo si organizza in «una prospettiva tragicamente chiusa» che fa da contraltare, costruito «come un inesorabile crescendo di sofferenza»⁷, al canto tragico, ma aperto e dinamico, dell'*Allegria*: qui l'orizzonte si chiude, il canto si spezza e il male si fa assoluto. Chiusura che non esclude, però, come Pasolini ha abilmente riscontrato, una religiosità tutta protesa al futuro, che rende il *Dolore* la «più completa e ricca sezione della poesia religiosa ungarettiana». Così viene definita questa fase decisiva nel noto saggio pasoliniano *Un poeta e Dio*, raccolto in *Passione e ideologia*:

1. G. Ungaretti, *Note alla Canzone*, in Id., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura e con un saggio di C. Ossola, Mondadori, Milano 2015², p. 781.

2. La lettera è conservata presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, ora in G. Ungaretti, lettera ad A. Mondadori, 21 giugno 1947, in Id., *Le lettere di una vita. 1909-1970*, a cura di F. Bernardini Napoletano, Mondadori, Milano 2022, p. 723.

3. A. Cortellessa, *Giuseppe Ungaretti. Il teatro naturale*, in «Poesia. Mensile internazionale di cultura poetica», XIII, luglio-agosto 2000, 141, p. 3.

4. G. Ungaretti, *Intervista con F. Camon*, in Id., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi [1974]*, a cura di M. Diacono e L. Rebay, Mondadori, Milano 2001, pp. 835-41: 839. L'intervista viene pubblicata la prima volta in *Il mestiere di poeta*, a cura di F. Camon, Lerici, Milano 1965, pp. 23-30.

5. G. Ungaretti, *Note a cura dell'autore*, in Id., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, cit., pp. 729-810: 781. Sull'interesse per il frammento come luogo della poesia si vedano almeno le *Lezioni su Leopardi* in G. Ungaretti, *Vita d'un uomo. Viaggio e lezioni*, a cura di P. Montefoschi, Mondadori, Milano 2000, in particolare le pp. 920 e ss.

6. A. Saccone, *Ungaretti*, Salerno Editrice, Roma 2012, p. 215. Cfr. G. Guglielmi, *Interpretazione di Ungaretti*, il Mulino, Bologna 1989.

7. C. Ossola, *Commento a cura di C. Ossola, F. Corvi, G. Radin*, in Ungaretti, *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, cit., p. 992.

La storia della poesia di Ungaretti si svolge dunque per definizione al centro della storia della poesia del Novecento. E quanto di radicalmente italiano è in essa, quanto di istituito in una vicenda secolare che implica una storia del costume e della razza, coincide sempre puntualmente coi risultati della sua lingua. La possibilità che ha Ungaretti di essere in tanti modi, e da tanti amato, dipende da questo: da questo suo stare al centro. La sua storia d'uomo non è mai una disperazione privata: è sempre trascritta in un ordine poetico o altamente letterario. Nessuno dei poeti contemporanei ha tanto creduto e crede nella poesia⁸.

Viene qui elaborata una nuova strada⁹ rispetto al passato, ora mediata dalla «retorica barocca della dissonanza e dell'eccesso» sapientemente rivisitata attraverso la tradizione letteraria. È il ruolo stesso di poeta e intellettuale che risulta sconvolto dall'urto con la storia: da “uomo di pena” e “soldato” a sopravvissuto, uomo «riemerso dalle ceneri persistenti della storia»¹⁰.

Qui s'innesta, parallelo, il farsi di un progetto culturale, l'avvio di una stagione storica e personale che condurrà la poesia ungarettiana – ma sarebbe più corretto dire la sua esperienza artistica *tout court* – in territori inattesi e, in parte, del tutto imprevisti.

L'epistolario dà conto delle tappe di elaborazione di tale progetto fondato sul confronto con numerosi poeti e intellettuali, sulla costruzione condivisa di un dibattito culturale essenziale per ripartire e ripensare il ruolo della letteratura nella società. La ricchezza di tali incontri – ma anche scontri, polemiche, distanze – è sorprendente e testimonia tanto l'importanza del ruolo ricoperto da Ungaretti in questi anni quanto il suo fondamentale e vitale contributo al processo di ricostruzione del Paese.

Proprio intorno all'uscita de *Il Dolore* si concentrano molti di questi scambi epistolari¹¹ che ben riassumono la “missione del letterato” in tale nuova fase, se-

8. P. P. Pasolini, *Un poeta e Dio*, in Id., *Passione e ideologia* [1960], prefazione di A. Asor Rosa, Garzanti, Milano 1994, pp. 389-411: 410. A questo proposito si legge in M. A. Bazzocchi, *Alfabeto Pasolini*, Carocci, Roma 2022, p. 175: «Occupare il centro significa comunque mantenere vivo il gioco tra ingenuità, passione e rigore, non dialettizzare mai i contrasti».

9. T. Spignoli, *Il “chiasso” della musica da «Morte delle stagioni» alle «Nuove»*, in *Ungaretti intellettuale*, a cura di E. Mondello e M. Tortora, Fondazione Camillo Caetani, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2021, pp. 57-71: 68: «Quello che si vuole in sostanza rilevare è come il posizionamento dell'opera di Ungaretti nel secondo Novecento risulti tanto più significativo se messo in rapporto ad un contesto – quello del passaggio tra la seconda metà degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta – di cui il “vecchissimo ossesso” sembra cogliere gli snodi fondamentali sia a livello teorico che creativo già nei primi anni Cinquanta, con la lunga elaborazione del saggio *Difficoltà della poesia* e con la pubblicazione della *Terra promessa*».

10. Ivi, p. 224. Si legge qui a p. 226: «*Il Dolore* rinnova la possibilità che la voce sacra del passato, la memoria di ciò che sembrava soppresso e scomparso per sempre ritrovino udienza e continuità nel delirio del presente». Cfr. S. Tardani, *Scritture, scartafacci, frammenti. Le carte de «Il Dolore» fra durata e ripetizione*, in “Scaffale Aperto”, 7, 2016, pp. 79-105: 100: «*Il Dolore* è la poesia di una parola colta nel momento di massima crisi. [...] Eppure, *Il Dolore* segna anche il ritorno del poeta alla scrittura».

11. G. Ungaretti, *Le lettere di una vita. 1909-1970*, cit., p. 421: «Ungaretti collabora a nuove riviste, in particolare a “Poesia”, fondata nel 1945 e diretta da Falqui, a “Inventario”, fondata a Firenze nel '46 da Luigi Berti, e a “La Fiera letteraria”, che riprende le pubblicazioni nel genna-

gnata da un sofferto cambiamento: «Noi oggi erriamo tra mutilazioni e macerie di testi che non appartenevano solo a noi ma erano stati ispirati e s'erigevano armoniosi per edificare umanamente tutti»¹².

Attilio Bertolucci, classe 1911 – alle spalle la pubblicazione di *Sirio* (1929) e *Fuochi in novembre* (1934) – scrive ad Ungaretti, «fratello maggiore», all'indomani della pubblicazione de *Il Dolore*, definendolo «il libro unico della poesia»:

Volevo per ringraziarla del *Dolore* scrivere subito un articolo e mandarglielo, ma non ho ancora potuto chiarificarmelo [...]. Ma le assicuro che se pure quasi tutto m'era noto, e c'era stata anche la sua lettura quella notte, pure il libro è stata un'esperienza commovente, e d'un valore unico. Sulle macerie di tanta poesia contemporanea, in un momento di afa e di smarrimento torbido, come ha suonato incredibilmente nuovo il canto del dolore personale d'un uomo. E come universale. Ancora una volta un suo libro è stato il libro unico della poesia, ancora una volta la sua voce libera ha aperto la strada a tutti. Si può dire che la mia vita potrei ormai segnarla con l'apparizione dei suoi tre libri. Ed è stato per me profondamente toccante che questo ultimo mi sia giunto da lei come da un amico, da un fratello maggiore. E anche per questo non so come mai potrò ringraziarla. Ora il libro m'è già dentro per sempre. [...]

Suo Attilio Bertolucci¹³.

Legato da un rapporto di affetto e ammirazione, Bertolucci, già lettore delle poesie ungarettiane fin dagli anni Venti, condivide con il poeta il farsi delle rispettive poetiche, esprimendo sempre parole di apprezzamento sia per le poesie che per le prose e le traduzioni: «Caro Ungaretti, [...] non ci sono più i tavolini fuori come ai bei giorni che era con noi, in quell'aria di vacanza agli sgoccioli. / Ma ci adatteremo, ci chiuderemo in casa: e il Gongora ci farà compagnia. Oggi sulla "Fiera" ho riletto le *Variazioni*, ho risentito quell'indistinto scorrere della sabbia nel buio. È una cosa che va molto a fondo e mi commuove»¹⁴. E ancora nell'ottobre del 1949, si rivolge a lui:

Caro Ungaretti, la ringrazio tanto d'essersi ricordato di me. Conoscevo quasi tutte le prose del *Povero*: incallito sfogliatore di terze pagine non m'ero mai lasciato sfuggire elzeviri col suo nome, e ora ritrovo pagine incantevoli [...] che erano entrate nella mia

io 1946, con Angioletti direttore, Alvaro, Cecchi, Contini e Ungaretti nel comitato di direzione. [...] Ungaretti condivide con il suo tempo la fiducia nel potere della cultura e della letteratura».

12. G. Ungaretti, *Missione del letterato*, in Id., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, cit., pp. 847-54: 847-8.

13. A. Bertolucci, lettera a G. Ungaretti, 17 novembre 1947, Baccanelli, Parma, in Raccolta Ungaretti, Lettere-ARC 68. II, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, c.1. Di Attilio Bertolucci sono qui conservate 5 carte. Nella lettera di Bertolucci a Ungaretti del 23 agosto 1948, da Parma, si parla di un accordo con Quintavalle e di un soggiorno a Parma di Ungaretti, ivi, c. 2. Si ringrazia la dott.ssa Eleonora Cardinale, responsabile presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma del Fondo Ungaretti, per le indicazioni fornite durante la ricerca.

14. Lettera di Bertolucci a Ungaretti del 25 ottobre 1948, Baccanelli, Parma, ivi, c. 3. Cfr. P. Di Stefano, *Grazie Ungaretti, fratello maggiore*, in «Corriere della Sera», 10 giugno 2018. L'incipit dell'articolo è il seguente: «Pochi poeti e letterati sono riusciti ad avere l'energia vitale di Giuseppe Ungaretti nel tessere rapporti con intellettuali e artisti di ogni generazione, uomini e (ovvio) donne, italiani e stranieri».

memoria al tempo dell'*apprendissage* più fresco e ingordo. Schizzi d'un poeta, qualche volta preparazioni, come dicono i pittori, mai accademie di stile, per cui ancor oggi hanno l'intatto sapore¹⁵.

Fine interprete della poesia ungarettiana, Bertolucci coglie a pieno la svolta rappresentata da *La Terra promessa*: «Caro Ungaretti, mi sono giunte quasi contemporaneamente *La Terra Promessa* e *la Fedra* e la notizia del premio. [...] Ora sto ritrovando nella *Terra Promessa* quelle cose che m'erano rimaste dentro alle ormai lontane letture di Parma, sto scoprendone di nuove, d'un incanto più difficile e segreto»¹⁶.

Anche Carlo Betocchi¹⁷, nel novembre del 1947, commentando la nota recensione di De Robertis dedicata al *Dolore*, uscita sul “Mondo Europeo”, scrive a Ungaretti per ricevere una copia dell’opera. Scorrendo le lettere inviate a Ungaretti emerge il tono informale e fortemente sentito che l’opera suscita nei poeti più giovani: «quando ebbi [...] *Il Dolore* credo di aver pensato che ne avrei scritto subito, dopo la prima lettura. Ma un suo libro è per me (aggiungerò: per la mia fede) molto di più di una esperienza comune, o meglio di comune lettura». Betocchi prosegue, scrivendo «Il rispetto massimo che ho per la sua opera, e di riflesso per lei, non ha nulla a che fare con le consuetudini dell’amicizia o anche delle relazioni, o anche delle stime letterarie. Ungaretti fu toccato da qualche più sublime grazia... sento dire tra me, che non questo o quello dei miei contemporanei che pure amo o stimo. In pari tempo mi viene in mente il suo grido: Apollo!»¹⁸. Il rapporto

15. Lettera di Bertolucci a Ungaretti del 10 ottobre 1949, Baccanelli, Parma, ivi, c. 4.

16. Lettera di Bertolucci a Ungaretti del 21 marzo 1950, Baccanelli, Parma, in Raccolta Ungaretti, Lettere-ARC 68. II, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, c. 5. Si veda anche l’intervista di A. Bertolucci pubblicata su “Il Giorno”, l’11 novembre 1964, con il titolo *Minaccia l’arte la velocità della vita d’oggi*; l’incontro è ricordato nell’articolo *Guai a chiamarlo “nonno”*, in «la Repubblica», 4 febbraio 1988; poi in A. Bertolucci, *Opere*, a cura di P. Lagazza e G. Palli Barone, Mondadori, Milano 1997, pp. 1104-8.

17. Lettera di Betocchi a Ungaretti, 9 novembre 1947, Firenze, ivi, c. 1. Cfr. G. Ungaretti, C. Betocchi, *Lettere. 1946-1970*, a cura di E. Lima, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2012. Le lettere qui citate non sono comprese nel volume citato. Si veda anche E. Lima, “*Seguendoti, lottando con il tuo esistere e capire*”. *Le collaborazioni e l’amicizia con Giuseppe Ungaretti*, in *Ricordare Betocchi*, a cura di A. I. Fontana e M. Marchi, Centro studi e ricerche Carlo Betocchi, presentazione di E. Giani, premessa di R. M. Di Giorgi, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2018, pp. 55-74. In questo saggio si sottolinea l’apertura di Ungaretti alle nuove proposte in campo poetico come poi in quello televisivo: «Dell’apertura ungarettiana ai giovani e dell’apprezzamento che Betocchi mantenne verso questa disposizione, che pure non gli era propria, è testimonianza, ancora una volta, il carteggio, che raccoglie un ampio numero di lettere in cui Ungaretti proponeva la lettura in radio o la pubblicazione su rivista di testi di autori e traduttori giovani e giovanissimi e ancora sconosciuti», ivi, p. 60. Si ricorda, inoltre che nel 1955, Ungaretti, facente parte della giuria, sostenne la candidatura dell’amico al Premio Viareggio, che Betocchi vinse con la raccolta *Poesie*.

18. Lettera di Betocchi a Ungaretti, Firenze, 14 dicembre 1947, ivi, c. 2. Si vedano anche c. 3: lettera di Betocchi a Ungaretti, 9 aprile 1955 e c. 4: lettera di Betocchi a Ungaretti, 1° agosto 1955, Firenze: «Ma ciò che mi premeva dirle è che non sarebbe mai possibile che uscisse un mio anche modesto libretto senza che ne facessi omaggio a lei: con un misto di tutto quello

che lega i due è noto e ben documentato dal carteggio curato da Eleonora Lima, pubblicato nel 2012:

Al fine di tratteggiare il rapporto che legò i due poeti, come qui ci si propone di fare, è infatti necessario andare oltre la loro collaborazione al progetto de “L’Approdo” per analizzare in che modo il Betocchi poeta accolse Ungaretti come guida e maestro, il quale, da parte sua, sempre ne sostenne l’opera artistica, non solo attraverso parole di lode e incoraggiamenti privati, di cui vi è testimonianza nelle lettere, ma anche pubblicamente, attraverso la promozione della poesia betocchiana su riviste e tramite il sostegno alla sua candidatura a premi letterari¹⁹.

Betocchi riconosce in più occasioni quanto il rapporto con Ungaretti sia stato per lui di grande ispirazione – «gran parte della mia vita è passata vicino alla sua poesia, come dentro una pura giornata che non si comprende mai pienamente»²⁰ – sottolineando ogni volta il carattere di scambio e di vivace collaborazione che connotava il loro sodalizio, il significato del quale va ben al di là dell’avventura de “L’Approdo” o della semplice influenza frutto dell’adesione ad un modello.

Tra i poeti che condivisero con Ungaretti una parte importante della loro ricerca poetica vi è anche Mario Luzi il quale, ricevendo copia de *Il Dolore* nello stesso anno del suo *Quaderno gotico*, scrive a Ungaretti: «conoscevo tutte le poesie che lo compongono e mi ero anzi permesso di anticipare un giudizio, in un saggio sulla nostra poesia apparso in Svizzera, che le manderò quanto prima. Ma ora nel suo insieme questa sua opera mi è apparsa nella sua vera, sorprendente altezza: d’una fatalità inesorabile. Anziché completare il suo itinerario, [...] lo ripropone da capo, rimette in discussione tutte le interpretazioni anteriori»²¹. Luzi afferma con decisione la novità dell’opera, e prosegue: «Quale più autentica conferma di se stesso un poeta potrebbe desiderare? Bisognerà che pensi lungamente prima di poterle dire altro, al di là del mio entusiasmo»²². Un rapporto anche questo segnato da una lunga “fedeltà” nel senso di un costante dialogo che prosegue nel tempo fino alle opere successive dell’uno e dell’altro:

Caro Ungaretti, la ringrazio di tutto cuore per il bellissimo regalo che ha voluto farmi per questo Natale. Nei suoi versi, pur disparati, ritrovo quell’unica, essenziale unità di tono che ormai da tanti anni pone la sua poesia così in alto, come un esempio irripetibile e tuttavia ammonitore. Ma trovo anche nel *Monologhetto* una freschezza straordinaria, una saggezza e una scienza così sicure che non rifiutano neppure l’avventura di certi trascorimenti, l’estro di certi paesaggi imprevisti²³.

che mi lega alla sua poesia, riconoscenza riverenza timore e che poi nella sua persona diventa affetto».

19. Lima, “*Seguendoti, lottando con il tuo esistere e capire*”. *Le collaborazioni e l’amicizia con Giuseppe Ungaretti*, cit., pp. 64-5.

20. C. Betocchi, *Ungaretti, caro...*, in “Letteratura”, v, settembre-dicembre 1958, 35-36, p. 300.

21. Lettera di Luzi a Ungaretti, Firenze, 2 novembre 1947, in Raccolta Ungaretti, cit., c.1.

22. *Ibid.*

23. Lettera di Luzi a Ungaretti, Firenze, 21 dicembre 1952, in Raccolta Ungaretti, cit., c. 2.

2
«Mio caro Maestro»

Tra i “figliocci” di Ungaretti, poeti che hanno avuto con lui un rapporto costante e intenso di confronto, sia intellettuale che affettivo, Francesca Bernardini Napoletano²⁴ indica Zanzotto, Pasolini, Sanguineti, voci poetiche che hanno conquistato un ruolo ben saldo nel canone novecentesco, divenendo a loro volta referenti essenziali di quella generazione di intellettuali e poeti che ha in Ungaretti, Montale e Saba e ancor prima, in Carducci, Pascoli e d’Annunzio i modelli da abbracciare, attraversare o, in alcuni casi, lasciare alle spalle. Per Zanzotto²⁵ ciò è particolarmente evidente fin dal 1948: «Maestro carissimo, eccomi ancora qua a seccarla: ma mi permetto di farlo perché sono certo che mi comprenderà. [...] È molto triste per me non esser riuscito mai a pubblicar nulla su riviste serie: anche maggiormente doloroso perché non sono più giovanissimo»²⁶. Il poeta prosegue ricordando a Ungaretti i suoi progetti non ancora realizzati, in attesa di un’adeguata collocazione editoriale: «Ora io la pregherei di voler ricordare, se ne avesse l’opportunità agli amici della “Fiera” quelle mie cose che da così gran tempo giacciono in chissà quale cassetto...»²⁷.

I premi letterari²⁸ in questi scambi epistolari occupano uno spazio importante, strumenti preziosi ed efficaci, negli anni Cinquanta e Sessanta, per consolidare esordi e, nel contempo, conseguire un risultato concreto sia sul versante economico sia su quello critico, alla ricerca di un pubblico di lettori più ampio e di una conferma durevole. Tra questi il Premio Erato – Le Nove Muse e il Premio Versilia: sul primo chiede consiglio a Ungaretti e al secondo invierà poi i suoi versi, amareggiato per le molte difficoltà incontrate ma anche fiducioso nel futuro: «Credo che secondo il suo suggerimento manderò al “Versilia” perché anche una segnalazione mi sarebbe molto utile»²⁹. Nella lettera, ora in parte raccolta nel volume *Le lettere di una vita*, si legge:

24. F. Bernardini Napoletano, *Fino a che dura il viaggio 1948-1970. Introduzione*, in Ungaretti, *Le lettere di una vita. 1909-1970*, cit., pp. 733-75; 756.

25. Ungaretti sostenne il percorso di Zanzotto, vincitore del premio San Babila nel 1950. Il giudizio di Ungaretti sulla sua poesia è espresso in un breve testo, *Piccolo discorso al Convegno di San Pellegrino sopra «Dietro il paesaggio» di Andrea Zanzotto*, pubblicato sul n. 3 de “L’Approdo” (III, luglio-settembre 1954, pp. 59-61, ora, con titolo mutato in *Piccolo discorso sopra «Dietro il paesaggio» di Andrea Zanzotto*, in Ungaretti, *Vita d’un uomo. Saggi e interventi*, cit., pp. 693-9).

26. Lettera di Zanzotto a Ungaretti, Pieve di Soligo, 25 novembre 1948, in Raccolta Ungaretti, cit., c. 1. Un breve passaggio di questa lettera si trova ora pubblicato in Ungaretti, *Le lettere di una vita. 1909-1970*, cit., p. 757. Le lettere di Zanzotto qui conservate sono quattro. Oltre a quella citata si segnalano le seguenti date: 9 aprile 1955, 12 giugno 1955 e 2 luglio 1955. Un ampio brano di quest’ultima lettera viene citato in Ungaretti, *Le lettere di una vita. 1909-1970*, cit., p. 759.

27. *Ibid.*

28. Al 1954 risale la sua prima candidatura al Premio Nobel fino alla delusione fortissima nel 1959 per l’assegnazione del Nobel a Salvatore Quasimodo. Cfr. C. Auria, *La vita nascosta di Giuseppe Ungaretti*, Le Monnier, Milano 2019, pp. 282-92.

29. Lettera di Zanzotto a Ungaretti, Pieve di Soligo, 2 luglio 1955, in Raccolta Ungaretti, cit., c. 4.

E devo dirLe che la fiducia concessami da Lei mi aiuta immensamente a credere, e a fare quel poco che faccio ora: ora, *post diluvium*, dopo quel tempo di oscuramento che per poco non mi travolse. Davvero, mentre i critici oggi non sembrano vedere che romanzi e romanzetti, se non ci fossero i poeti, nostri fratelli maggiori, che si accorgono di noi giovani (ma, ormai, non tanto...) ci si dovrebbe disperare³⁰.

I premi letterari, in quella fase al centro della ridefinizione di un intero sistema culturale, costellano le riflessioni presenti in numerosi carteggi ungarettiani, a testimonianza del ruolo importante ricoperto da alcuni di essi – il Premio Viareggio, il Premio Strega, ma anche il Roma, il San Babila, il Saint-Vincent – nel percorso spesso accidentato di formazione e affermazione dei poeti e dei narratori sulla scena culturale contemporanea. Ungaretti si fa protagonista attivo di questa stagione, partecipando perché premiato o in giuria, o anche solo nel pubblico dei lettori autorevoli, spesso consultati e ascoltati.

In questi stessi anni Alfonso Gatto scrive a Ungaretti, chiamandolo “Maestro” ed esprimendo la sua delusione per la mancata vittoria al Viareggio: «Mio caro Maestro, ti ringrazio per la cara e affettuosa lettera. [...]. Rimasi deluso per il “Viareggio”, soprattutto per i soldarelli sui quali contavo, anche perché Alberto me li aveva già – col suo entusiasmo – messi in tasca»³¹. E, ancora, prosegue, sottolineando il peso del giudizio ungarettiano: «Ma a tutti – meno che a te – avrei mai dato colpa, addebitandoti una “mancata assistenza”. So come vanno le cose e come in questo Paese solo parlando di poveri si riesca a diventare ricchi: e già prevedevo nella giuria una maggioranza di “nemici” o, peggio, di “ex-amici”. Quello che mi interessa è il tuo giudizio»³².

In una lettera successiva, scrive: «Avrei voluto dirti subito che il tuo “pezzo” – il primo giunto – mi ha commosso sino alle lacrime. Stanco, il vecchio cuore, o ancora pronto alle emozioni? Da anni non m’accadeva che la testimonianza di un amico sapesse riportarmi ai miei anni e all’immagine mia con tanto amore per me ch’io stesso non riesco più a darmi. È ancora la forza della tua parola, del tuo esempio di maestro caro e venerato»³³.

Non è possibile tacere tra questi il nome di Sereni che proprio sui medesimi temi – i Premi, le opere, i giovani da promuovere – si era a lungo confrontato con Ungaretti, in un carteggio³⁴ ricco di espressioni che rinviano ad uno scambio mai

30. *Ibid.* Ora in Ungaretti, *Le lettere di una vita. 1909-1970*, cit., p. 759.

31. Lettera di Gatto a Ungaretti, Milano, 8 settembre 1954, in Raccolta Ungaretti, cit., c. 1. Carta intestata “Epoca. Settimanale politico di grande informazione”.

32. *Ibid.*

33. Ivi, 8 novembre 1955, c. 2.

34. Cfr. V. Sereni, G. Ungaretti, *Un filo d’acqua per dissetarsi. Lettere 1949-1969*, a cura di G. Palli Baroni, Archinto, Milano 2013. Nella lettera del 1º aprile 1964 Sereni scrive a Ungaretti: «Ho sempre pensato e detto [...] che ammirare Saba o Montale senza aver amato Ungaretti significa fare una lettura incompleta e sfasata di entrambi [...]. Non di questo parlerà *La poesia è una passione*, ma quanto dirò là dentro a tuo riguardo presuppone la tua “paternità” e questo discorso» (ivi, p. 151). Sulla persistenza del modello dell’*Allegria* in *Diario d’Algeria* si veda S. Giovannuzzi, *L’«Allegria», modello novecentesco?*, in *Tra grido e sogno. Forme espressive e modelli esperienziali nell’«Allegria» di Giuseppe Ungaretti*. Atti del Convegno (Friburgo, 20-21 marzo 2014), a cura di U. Motta, Emil, Bologna 2015, pp. 125-52.

formale, sempre nutrita da quella visione ammirata tipica del rapporto maestro-allievo, anche se, nel caso di Sereni, si tratta di un confronto che mirava a diventare ben presto “alla pari” (la sua produzione contava già, negli anni Quaranta, le prove di *Frontiera* e del *Diario d’Algeria*):

Quelle che contano sono state *come sempre* le tue parole, la tua voce che sembra sempre uscire da oltre te stesso – e io mi sentivo umile e minimo mentre tu dicevi quelle cose di me, come se fosse stata la Poesia in persona, il Tempo in persona (perdona l’immagine ingenua) a dirmele. Considero tuttavia una debolezza il partecipare a Premi, ma tu sai da cosa questa debolezza è stata determinata³⁵.

Gli interventi di Ungaretti non si limitano a consigli e segnalazioni ai giurati dei premi letterari, ma diventano, in alcuni casi, nette prese di posizione rispetto anche ad atti percepiti quali soprusi o tentativi di censura come nei casi di Milena Milani e di Pier Paolo Pasolini³⁶.

*Ragazzi di vita*³⁷ esce nel 1955, provocando non solo attacchi da parte di diversi critici, ma anche, come è noto, una denuncia per pornografia e un processo ad opera della magistratura di Milano da cui poi lo scrittore sarà assolto. Secondo Ungaretti, il romanzo è «uno dei migliori libri» in Italia. Pasolini, certo della stima di Ungaretti, che lo aveva appoggiato anche se con esito negativo, nei due premi citati, gli scrive il 16 settembre del 1955 ringraziandolo:

Carissimo Maestro,

[...] Volevo scrivere per ringraziarLa della sua simpaticissima, poetica presa di posizione a favore di «*Ragazzi di vita*» a Viareggio. Tutti gli amici me ne hanno parlato: e io ho ricostruito a mosaico, dai vari monchi referti, la Sua figura di mio difensore. E con un tale impeto di simpatia, che non so se nella realtà, quando La rincontrerò, ma certo nell’immaginazione non faccio altro che abbracciarLa³⁸.

35. Lettera di Sereni a Ungaretti, Milano, 8 gennaio 1952, in Sereni, Ungaretti, *Un filo d’acqua per dissetarsi*, cit., pp. 41-3:41. Si segnala la presenza di una lettera dattiloscritta di Sereni a Ungaretti, Milano, 6 maggio 1955, in Raccolta Ungaretti, cit.

36. Cfr. Lettera di Pasolini a Ungaretti del 9 aprile 1942 in cui l’intellettuale ventenne sottoponeva al Maestro *Poesie a Casarsa* da poco pubblicato. Nello stesso anno, sul numero 1 del “Setaccio”, Pasolini pubblica lo scritto *Per una morale pura in Ungaretti*.

37. Si veda sulla vicenda della pubblicazione del romanzo e degli interventi richiesti da Garzanti a Pasolini almeno S. De Laude, *I due Pasolini*, Carocci, Roma 2018. Si veda la voce *Ragazzi di vita* in Bazzocchi, *Alfabeto Pasolini*, cit., pp. 136-8. E, sempre in questo volume anche la voce *Ungaretti, Giuseppe*, ivi, pp. 173-6. In particolare, si sottolinea la volontà di Pasolini di definire il rapporto tra tecnica e spiritualità nelle tre principali raccolte ungarettiane, fino alla conclusione paradossale contenuta nella *Nota a Un poeta e Dio* uscita su “Letteratura” nel numero di settembre-dicembre 1958: «Ungaretti è sempre rimasto identico dal principio alla fine, i suoi mutamenti non sono stati che varianti di una stupenda, ma immobile, forza creatrice».

38. Lettera di Pasolini a Ungaretti, in P. P. Pasolini, *Le lettere*, nuova edizione a cura di A. Giordano e N. Naldini, Garzanti, Milano 2021, p. 954. La lettera dattiloscritta con data e firma autografe è conservata presso il Fondo Ungaretti della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, BNCR. In risposta a questa lettera Ungaretti scrive: «Credo – me lo diceva Bertolucci – che, finalmente, a Parma, *Ragazzi di vita* avrà il suo riconoscimento. Aspetto l’*Antologia popolare*», ivi, p. 955.

In una lettera dell'estate 1956, Pasolini in vista del processo del 4 luglio, spinto da Garzanti a organizzare la comune difesa, si rivolge al poeta per un atto a sua difesa, chiedendogli di testimoniare al processo:

Carissimo Ungaretti,
il 4 luglio ho il processo a Milano. Sono almeno dieci giorni che mi avvicino all'apparecchio per telefonarLe, e ci rinuncio sempre, scoraggiato dalle richieste che Le devo fare. [...] Devo chiederLe se può venire su a Milano quel giorno a farmi da testimone: Suoi compagni di sventura sarebbero Schiaffini e Contini (Al ritorno potremmo passare dal Forte, a salutare gli amici che sono là, De Robertis, Bertolucci... e se sarò assolto, festeggiare l'assoluzione)³⁹.

Pasolini proseguiva: «Questo processo mi ha così umiliato e depresso in questi mesi che non sono più riuscito a lavorare al nuovo libro. Non posso che dirle che spero molto nel suo entusiasmo e nella sua generosità, e ripeterle che sono infinitamente addolorato per questa mia coazione. Mi perdoni»⁴⁰.

Sarà poi la malattia della moglie a impedire a Ungaretti di testimoniare in aula a favore di Pasolini. Ma scriverà ugualmente una lettera ai giudici dai toni decisi e inequivocabili:

Ho letto *Ragazzi di vita*, e stimo sia uno dei migliori libri di prosa narrativa apparsi in questi anni in Italia. Questa mia convinzione l'ho dimostrata sostenendo il romanzo prima per il premio Strega, poi per il premio Viareggio, promuovendo da parte di Letture Critiche, società che presiedo, un pubblico dibattito sul romanzo stesso [...]. Le parole messe in bocca a quei ragazzi, sono le parole che sono soliti usare e sarebbe stato, mi pare, offendere la verità, farli parlare come cicisbei. [...] Pier Paolo Pasolini è lo scrittore più dotato che oggi possediamo in Italia⁴¹.

Negli anni Sessanta è coinvolto in un altro “scandalo” seguito all'uscita del primo romanzo di Milena Milani, *La ragazza di nome Giulio*. Pubblicato nel 1964, il libro uscito presso l'editore Longanesi è accusato di oltraggio al pudore. Milena Milani e Mario Monti, direttore della casa editrice Longanesi, vengono processati e condannati; solo successivamente Milani verrà assolta con formula piena nel processo di appello, anche grazie al sostegno di numerosi intellettuali, tra i quali Ungaretti avrà un ruolo importante.

Milani, in una lettera dell'aprile 1966, così si rivolgeva a lui: «e se penso al processo, tutto mi appare come un sogno assurdo, inconcepibile. Eppure questo

39. Lettera di Pasolini a Ungaretti, Roma, 25 giugno 1956, in Pasolini, *Le lettere*, cit., p. 1015. La lettera dattiloscritta con data e firma autografe è conservata presso il Fondo Ungaretti, BNCR.

40. *Ibid.*

41. Lettera di Ungaretti a Pasolini in L. Betti, *Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte* [1977], Garzanti, Milano 1978, p. 66, ora in Pasolini, *Le lettere*, cit., pp. 116 e 1016. Cfr. P. Di Stefano, *Grazie Ungaretti, fratello maggiore*, cit. Nell'articolo si fa cenno al ruolo di “fratello maggiore” ricoperto da Ungaretti non solo con Pasolini, ma anche con l'editore Vanni Scheiwiller nel 1955 quando promosse l'Appello in favore di Ezra Pound, con Mario Schifano in carcere per droga e con Milena Milani.

processo è stato per me una realtà! [...] Ora guardo bene dentro di me e mi dico che bisogna avere forza e affrontare tutto quello che dovrà ancora succedere»⁴². Milani mostra di seguire i consigli di Ungaretti e lo ringrazia per quanto potrà fare: «Dunque, scrivo a Bigiaretti come Lei mi dice. [...]. Non so come ringraziarla di quanto ha già fatto per me. E di quanto farà»⁴³. E aggiunge, riportando un consiglio di Barolini che la invitava non a caso a rivolgersi a Ungaretti per assicurarsi il suo appoggio: «Mi ha scritto anche Barolini della “Fiera Letteraria”. Ecco quanto mi dice: “...mi rendo perfettamente conto del problema pratico e umano che mi prospetti [...] e penso che potrebbe essere molto utile se Giuseppe Ungaretti, che ti ha difeso con tanto fervore e accanimento, potesse scriverci a proposito del tuo romanzo una lettera aperta, sostenendo le ragioni esposte al Tribunale durante il processo”»⁴⁴.

3 Ungaretti e i giovani

Gli anni Sessanta, segnati dall'uscita de *Il Taccuino del Vecchio* (1960) – che comprende *Ultimi cori per la Terra Promessa* – ma anche *Apocalissi* (1965) e *Dialogo* (1968) fino alla pubblicazione dell'edizione definitiva del 1969 di *Vita d'un uomo*. *Tutte le poesie*, sono peraltro disseminati per Ungaretti di iniziative – interviste, incontri, interventi – rivolte ai giovani, non solo poeti, scrittori, intellettuali, ma anche studenti, collaboratori, lettori, ai quali il poeta-professore-maestro dispensa consigli, chiarisce la propria personale poetica e, con i quali, dialoga costantemente, sfruttando non solo la pagina, ma tutti i mezzi a disposizione, comprese radio e televisione.

In un'intervista del 1961, dichiara: «stare a contatto dei giovani è certo una delle esperienze più vere che un uomo possa fare – e anche un poeta. L'umanità si conosce meglio nei giovani. I giovani sono sinceri, non hanno ancora provato troppo la vita e vi si abbandonano e quindi si scoprono nella loro autenticità umana»⁴⁵. L'incipit del suo intervento, proposto in occasione dell'uscita del volume di Alfredo Giuliani, *Povera Juliet e altre poesie* (Feltrinelli, 1965) e

42. Lettera dattiloscritta di Milani a Ungaretti, Cortina, 19 aprile 1966, in Raccolta Ungaretti, cit., c. 2. Segue un'altra lettera di Milani a Ungaretti, Cortina, 1° maggio 1966, ivi, c. 3: «Parleremo del processo e penso che all'assemblea degli scrittori un Suo intervento a proposito del mio libro andrà benissimo. La ringrazio in anticipo».

43. *Ibid.*

44. *Ibid.*

45. Testo della famosa intervista rilasciata da Ungaretti e trasmessa dagli studi televisivi della Rai nel 1961, all'interno del programma *Incontro con... Giuseppe Ungaretti*, a cura di Ettore Della Giovanna. In questa occasione Leonardo Sinigaglia chiede a Ungaretti a chi si sia ispirato per la sua opera, e Alfredo Mezio gli domanda dell'amicizia con Apollinaire. Si veda anche G. Ungaretti, intervista in “La Fiera Letteraria”, n. 2, 12 gennaio 1967. L'intervista nasce in occasione di un numero speciale di “Tribuna dei giovani”, la rubrica radiofonica con la quale, nel quadro del rinnovamento dei programmi culturali della Radio, si dava voce alla cultura e ai problemi dei giovani «L'incontro con Ungaretti è stato il primo di una serie di numeri unici che i giovani redattori del settimanale intendono dedicare ai problemi più generali della cultura e della vita civile nei suoi rapporti con le giovani generazioni», *ibid.*

poi pubblicato su «Il verri», testimonia questa inesausta fede nel dialogo con i giovani:

Da quando ero il loro coetaneo, circa sessant'anni fa, mi sono sempre avvicinato ai giovani, considerandoli quasi miei maestri, rinnovandomi via via, ciascuna volta, interrogando le ansie e i tentativi delle generazioni, nuove venute sul campo dell'arte. La poesia, l'ho imparato bene attraverso una lunghissima esperienza personale messa a confronto con esperienze diverse, non solo per diversità di generazione, ma per diversità anche di paese, la poesia è tutto, ed è nulla. La poesia è l'unico mezzo posseduto dall'uomo per lasciare un segno della singolarità di un momento storico, in tutti i suoi rapporti⁴⁶.

Nello stesso anno, scrive nel saggio dai forti accenti apocalittici *Delle parole estranee e del sogno d'un universo di Michaux e forse anche mio*: «Sono un uomo che sta per concludere la sua storia; non ho che da aspettare il riposo. Ma guardo ai giovani alle prese con l'impossibilità di parlare, con la violenza più forte della parola. Naturalmente l'uomo resta vivo, e così infinitamente semplice. [...] Tutto quello in cui l'uomo continua a gingillarsi, prima cosa fra tutte la letteratura, è caduto»⁴⁷.

E, anche su temi delicati (la violenza, le nuove generazioni, le istituzioni) al centro di un ampio e capillare dibattito che porterà alla rivoluzione culturale del Sessantotto, Ungaretti non arretra, certo del valore impareggiabile del dialogo declinato ogni volta secondo diverse modalità, come in questa intervista rilasciata a studenti “contestatori” che gli avevano chiesto un confronto sulla riforma universitaria:

Si vuole arrivare ad una società diversa da quella attuale... ma la società si modifica da sola, anche a dispetto della volontà dell'uomo, perché l'uomo sarà sempre più dominato dai propri mezzi. Il vero problema sarà quello di mantenere l'autonomia della persona umana. Come farà l'uomo di domani a affermare la propria personalità, la propria persona, contro mezzi infinitamente più forti di lui? A questo bisogna pensare, questo è il vero problema di domani...⁴⁸.

Tale dialogo costante – si pensi al carteggio con Bruna Bianco dove si ripercorre la storia di una passione e insieme il farsi di un'opera elaborata a quattro mani, la plaquette del 1968, *Dialogo* – non si attenua con l'avanzare dell'età, ma appare disseminato e capillare grazie al ricorso a diversi linguaggi. Nel programma radiofonico di Nanni De Stefani curato da Leone Piccioni del 10 febbraio 1968,

46. G. Ungaretti, *Per Giuliani*, in Id., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, cit., pp. 700-2: 700.

47. G. Ungaretti, *Delle parole estranee e del sogno d'un universo di Michaux e forse anche mio*, in Id., *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, cit., pp. 842-3: 843.

48. G. Ungaretti, *I giovani e la violenza*, fotografie di L. Bozzer, in “Playmen”, dicembre 1969, pp. 104-9. Si veda anche *Serio ma non troppo*, intervista radiofonica a Ungaretti, a cura di M. Como, andata in onda il 1° febbraio 1969: dopo aver letto *La madre*, Ungaretti parla del suo rapporto con la musica, citando Mina, Schönberg e Nono. L'intervista si conclude con alcune riflessioni sui giovani e la musica.

Vita di un uomo. Testimonianze su Giuseppe Ungaretti per i suoi 80 anni, nel quale si festeggia il poeta e si leggono sue poesie, tra cui *La conchiglia I e II*, Ungaretti dichiara: «Prima di tutto non ho ottant'anni, ma quattro volte vent'anni. Come mi sento? D'animo estremamente giovane».

E così in un altro programma radiofonico, rivolto ai giovani e intitolato *A che servono i poeti. Ricordo di un incontro con Giuseppe Ungaretti*, trasmesso il 2 luglio 1970, dopo la sua morte, si ripropongono alcuni passaggi di un'intervista di Anna Maria Romagnoli a Ungaretti sulla nascita delle poesie de *Il Dolore*: «È venuto di colpo. O si esprime subito o non si esprime mai». È un'opera – prosegue Ungaretti – «venuta fuori come un singhiozzo».

Maestro, poeta, professore, amico, giurato, Ungaretti “dai mille volti”, si dimostra, anche negli anni vicini alla sua morte, di una vitalità inesauribile, un testimone attivo del suo tempo, al centro di una fitta rete di scambi, incontri, progetti i cui effetti hanno conosciuto una lunga, forse infinita, durata.